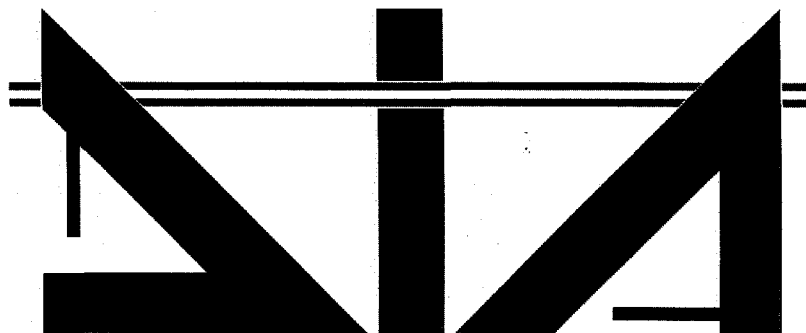




**DIREZIONE INVESTIGATIVA
ANTIMAFIA**

*Attività di analisi, progettualità
e strategia operativa della
Direzione Investigativa Antimafia*



ANNO 2003 - 2° SEMESTRE

INDICE

PROGETTUALITÀ, ANALISI E STRATEGIA OPERATIVA.....

ATTIVITÀ DI ANALISI.....

Situazione Regione Sicilia.....

1. Situazione province siciliane.....

1.1 Palermo.....

1.2 Trapani.....

1.3 Agrigento.....

1.4 Catania.....

1.5 Siracusa.....

1.6 Messina.....

1.7 Caltanissetta.....

1.8 Enna.....

1.9 Ragusa.....

2. Appalti ed opere pubbliche.....

3. Proiezioni fuori dalla regione.....

Situazione Regione Campania.....

1. Situazione province campane.....

1.1 Provincia di Napoli.....

1.2 Provincia di Caserta.....

1.3 Provincia di Avellino.....

1.4 Provincia di Benevento.....

1.5 Provincia di Salerno.....

2. Proiezioni fuori dalla regione.....

3. Elaborati prodotti.....

Situazione Regione Calabria.....	
1. Situazione province calabresi	
1.1 Provincia di Catanzaro.....	
1.2 Provincia di Cosenza.....	
1.3 Provincia di Crotona	
1.4 Provincia di Reggio Calabria.....	
1.5 Provincia di Vibo Valentia.....	
2. Proiezioni fuori dalla regione	
3. Elaborati prodotti.....	
Situazione Regione Puglia.....	
1. Situazione province pugliesi.....	
1.1 Provincia di Bari	
1.2 Provincia di Foggia.....	
La criminalità organizzata nel Salento.....	
1.3 Provincia di Lecce	
1.4 Provincia di Brindisi	
1.5 Provincia di Taranto.....	
2. Proiezioni fuori dalla regione	
3. Elaborati prodotti.....	
Criminalità organizzata di matrice straniera.....	
1. Criminalità organizzata albanese.....	
2. Criminalità organizzata russa	
3. Criminalità organizzata cinese	
4. Criminalità organizzata nigeriana.....	
5. Criminalità organizzata maghrebina.....	
6. Criminalità organizzata turca	

PROGETTUALITÀ, ANALISI E STRATEGIA OPERATIVA

Le priorità emergenti per la sicurezza del Paese e le nuove minacce richiedono di proseguire - con tenacia - nell'azione di prevenzione del crimine di matrice associativa, che comprende tutte le manifestazioni delittuose plurisoggettive: dalle associazioni per delinquere alle associazioni di tipo mafioso, dalla criminalità finanziaria a quella economica, dalla criminalità eversiva a quella terroristica, dall'ecomafia all'ecoterrorismo, dalla criminalità tecnologica al più sofisticato *cybercrime*.

Nel considerare che gli orientamenti della criminalistica sono sempre più diretti a promuovere approcci di tipo analitico-preventivo verso i fenomeni delittuosi definiti complessi dalla dottrina, la DIA, in aderenza al disposto normativo di cui alla legge n. 410/91, continuerà ad assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività d'investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, con particolare attenzione alle sempre più pericolose espressioni delinquenziali riconducibili a soggetti stranieri operanti nel territorio nazionale, senza, comunque, tralasciare lo svolgimento di indagini di polizia giudiziaria relative ai delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili alla fattispecie criminosa *ex art. 416 bis* del codice penale.

Uno degli obiettivi primari per il prossimo futuro, nel rigoroso rispetto delle direttive impartite dal Ministro dell'Interno e dal Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, sarà anche, in

concorso con le agenzie istituzionali preposte alla tutela ed alla salvaguardia dell'ordine economico, la prevenzione e la repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nel mercato legale.

L'intendimento sarà perseguito attraverso delle analisi previsionali, che interesseranno le dinamiche relazionali interorganiche ed intersubiettive delle associazioni criminali, ivi compresi i collegamenti internazionali e transnazionali, gli obiettivi e le modalità operative dei gruppi devianti.

Continueranno le investigazioni preventive nel settore degli appalti per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi d'interesse strategico nazionale di cui alla legge n. 443/2001 ed al decreto legislativo n. 190 del 2002, nell'ambito del sistema delineato dal decreto interministeriale 14 marzo 2003, nonché - in termini attuativi - dalle circolari del Capo della Polizia del 9 maggio e 18 novembre 2003.

A tal proposito, si rammenta, in particolare, che, in esecuzione della seconda circolare, è stato reso operativo, presso il I Reparto-
Investigazioni preventive della DIA, un "Osservatorio centrale sugli appalti", a cui viene affidato il compito di svolgere un'attività di monitoraggio capace di coniugare le esigenze di una vigilanza e di una gestione centralizzata delle informazioni con quelle dei controlli mirati sui luoghi di lavoro esperiti dai Gruppi interforze istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo.

Come analiticamente illustrato nell'apposito paragrafo del primo volume, sperimentando positivamente l'innovativa metodologia operativa, è stata attuata, nell'ambito delle competenze degli Uffici Territoriali del Governo di Napoli, Palermo, Vibo Valentia e Torino, un'articolata serie di controlli presso alcuni cantieri impegnati nella realizzazione di "grandi opere", mediante accessi disposti dai locali Prefetti, in collaborazione con gli organismi territoriali delle Forze di polizia.

In tale contesto operativo sono state effettuate verifiche antimafia nei cantieri dell'Alta Velocità ferroviaria, in quelli relativi all'ammodernamento dell'A3 Salerno Reggio Calabria ed in quelli dell'autostrada Messina-Palermo, che insistono, rispettivamente, nella zona ASI di Caivano (NA) ed a Torino, nonché nel Comune di Vibo Valentia ed in quello di Palermo.

Se, sul versante propriamente operativo, i numerosi dati acquisiti nel corso di tali interventi formano tuttora oggetto di accertamenti al fine di acclarare se siano riscontrabili tentativi di infiltrazione mafiosa, su un fronte eminentemente "progettuale" le iniziative in questione hanno consentito di "verificare sul campo" la bontà della nuova metodologia di lavoro, favorendo - attraverso l'acquisizione di ulteriore, specifica esperienza - l'individuazione di più incisive modalità di intervento.

In termini complementari, sempre al fine di garantire più elevati standard di sicurezza e legalità nelle attività economiche, continueranno a costituire priorità operative per questa Direzione la

formulazione di proposte per l'irrogazione delle misure di prevenzione patrimoniali ai sensi della normativa antimafia, nonché la trattazione delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ai sensi dell'art. 3 della legge n. 197/91 (e delle successive modifiche normative) per la prevenzione e la repressione del riciclaggio del denaro sporco.

Come riportato nei relativi paragrafi del primo volume, sono stati conseguiti, in tali ambiti di intervento, risultati sicuramente positivi, che confermano ulteriormente l'esigenza di aggredire i sodalizi mafiosi non solo assicurando alla Giustizia i loro affiliati, ma anche depauperando le organizzazioni criminali.

Del resto, altra conferma della incisività di un'azione di contrasto orientata verso gli interessi finanziari dei gruppi criminali - nonché della elevata professionalità dimostrata dagli operatori della DIA in tale specifico settore - è offerta dalla previsione normativa contenuta nella Legge n.431 del 2001 (concernente "Misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale") che ha istituito il Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF) ed annoverato la Direzione tra gli organismi partecipanti all'attività del Comitato.

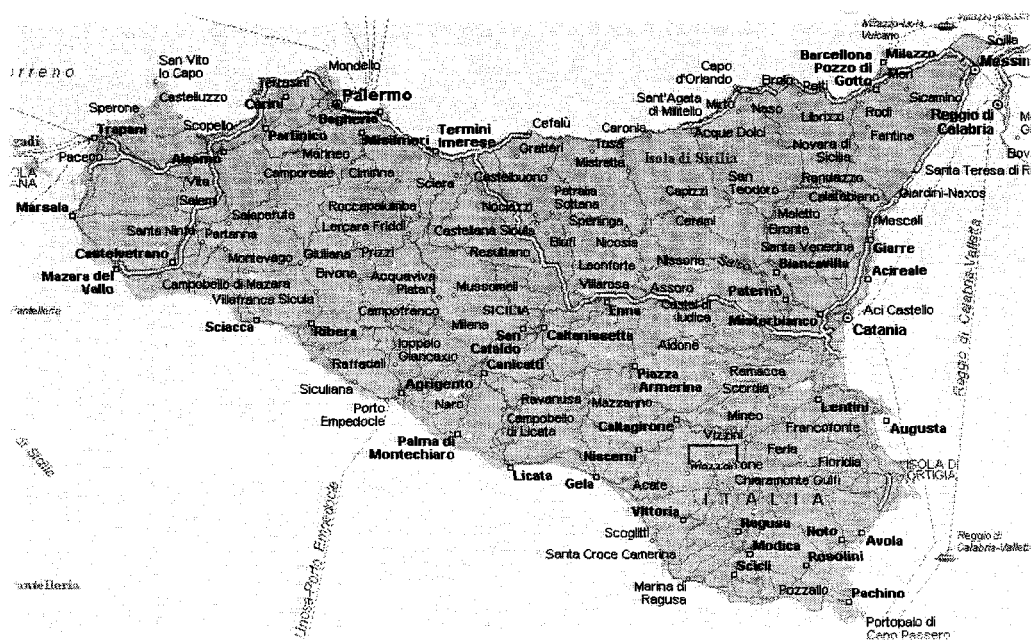
Le risultanze delle analisi preventive, oltre ad essere un valido ausilio per le Autorità di pubblica sicurezza centrali e periferiche, costituiranno anche una base di partenza per lo sviluppo di investigazioni giudiziarie.

L'attività internazionale della DIA sarà, altresì indirizzata alla ricerca di forme di cooperazione tese alla creazione ed al successivo sviluppo di specifiche progettualità preventive, finalizzate ad un miglior coordinamento nell'azione di contrasto al crimine transnazionale, con un particolare interesse verso la criminalità economica e finanziaria.

ATTIVITÀ DI ANALISI

SITUAZIONE REGIONE SICILIA

Il dato fondamentale che si ritiene di dover segnalare in ordine a “*cosa nostra*” siciliana è che, allo stato, essa dispone di un gruppo dirigente formato da personaggi che hanno trascorso molti anni nell’organizzazione e che, in virtù dell’accortezza e della lucidità acquisite con l’esperienza, propendono per affrontare i problemi esaminandone tutte le possibili soluzioni e valutando attentamente, per ogni opzione, i costi ed i benefici.



Si tratta di una dirigenza non molto numerosa, la cui forza ed “autorevolezza” discendono dalla capacità dei suoi componenti di dialogare proficuamente, in un momento storico in cui “*cosa nostra*” è travagliata da problematiche interne che essa tende ad affrontare,

evitando scontri diretti grazie alla prevalente volontà di mediare tra le diverse posizioni.

Tali valutazioni traggono origine dallo studio delle risultanze investigative acquisite in questi ultimi anni nel corso di numerosissime indagini sviluppate in Sicilia e in altre regioni italiane da diversi organismi investigativi, con il coordinamento di varie Autorità giudiziarie: informazioni frammentarie che, accorpate ed analizzate, forniscono un quadro d'insieme logico e dal significato difficilmente equivocabile.

Si esporranno ora gli elementi di fatto che portano a questa conclusione, senza con ciò volere in alcun modo significare che i problemi e le tensioni interne all'organizzazione siano state superate.

Innanzitutto occorre guardare ai due personaggi che da anni costituiscono la guida di "cosa nostra", RIINA e PROVENZANO, che rappresentano, rispettivamente, la vocazione alla violenza estrema e l'interesse per gli affari.

Violenza e affari sono da sempre i capisaldi della politica di "cosa nostra" e i mafiosi sanno bene che ogni decisione strategica deve essere presa calibrando attentamente il rapporto tra l'una e gli altri. Essi, infatti, sono per loro natura incompatibili: la violenza è visibile, richiama l'attenzione della pubblica opinione, segnala inequivocabilmente una presenza criminale, crea allarme nella società sana ed induce alla massima cautela, limitandone la libertà di azione,

quella parte di essa che invece è disponibile a colludere con soggetti mafiosi.

In tali condizioni ambientali l'affarismo subisce una compressione mentre, al contrario, esso ha modo di svilupparsi a proprio agio in un ambiente sociale acquietato, ancorché perfettamente conscio della presenza mafiosa.

D'altro canto l'affarismo mafioso non potrebbe esprimere le sue potenzialità, se privato del tutto del supporto della violenza, perché verrebbe meno la forza della intimidazione.

Il connubio alla guida di "cosa nostra" tra RIINA e PROVENZANO è sempre stato caratterizzato dal confronto tra l'ideologo della violenza ed il mediatore di affari. Un confronto che non si è mai concluso con una rottura perché l'obiettivo perseguito da entrambi e che li lega indissolubilmente, al di là del loro rapporto personale, che pure deve avere la sua importanza se dura sin dagli anni '50, è la loro stessa prosperità, che è inscindibile da quella di "cosa nostra" e dei suoi affiliati.

A tal proposito, già nella precedente relazione semestrale si è ricordato quanto hanno detto Salvatore CANCEMI (*"Tutti sanno in cosa nostra che non c'è mai stata decisione che non sia stata adottata congiuntamente dai due"*) e Antonino GIUFFRÈ (*"Ricordo che Riina in un colloquio a quattr'occhi, mi disse: io e il Provenzano, Binnu, possiamo avere anche dei contrasti, però non ci alziamo dal tavolo prima di esserci messi d'accordo"*).

Si riportano nuovamente queste frasi, perché si tratta di affermazioni che trovano conferma in ulteriori risultanze investigative, dalle quali emerge l'esigenza, per "*cosa nostra*", di trovare nuove strategie protese a ricucire vecchi "strappi" e realizzare gli obiettivi di sempre: il perseguimento del potere e l'illecito arricchimento.

L'acquisizione investigativa è di evidente valenza strategica: da un lato conferma che "*cosa nostra*" è da tempo impegnata in un'opera di ricostruzione e, dall'altro, che tale progetto è condotto d'intesa tra PROVENZANO, latitante, e RIINA, detenuto.

Le concezioni stragista e moderata a cui si informano le scelte strategiche di "*cosa nostra*", quindi, si incontrano - e talvolta si scontrano - dando luogo a decisioni in cui violenza e prudenza vengono accuratamente dosate secondo l'effetto che si vuole ottenere.

Tutto ciò sembra avvenire al massimo livello, ovvero tra PROVENZANO e RIINA. A questi si aggiunge BAGARELLA, di cui la parentela acquisita con RIINA e la medesima propensione per le soluzioni violente fanno una sorta di alter ego dell'ormai storico capo corleonese, forse anche in vista di una possibile futura successione, quantomeno in veste di leader del "fronte carcerario".

Questi personaggi appaiono essere la mente di "*cosa nostra*", il luogo ove si prendono le decisioni. Ad essi, infatti, gli uomini dell'organizzazione sembrano ancora guardare come alla guida più esperta ed affidabile di cui dispongono.

Tuttavia si tratta di tre soggetti, due detenuti ed il terzo costretto a proteggere la propria latitanza con la massima cura, che ben poco

possono fare a livello operativo, laddove invece occorre una costante presenza sul territorio per poter curare gli “affari” delle famiglie.

Per soddisfare questa esigenza PROVENZANO ha provveduto ad individuare un selezionato gruppo di responsabili che non corrispondono più esattamente alle tradizionali figure di capi famiglia o capi mandamento. Si tratta di elementi sotto la cui guida sono stati posti territori che travalicano i limiti dei mandamenti, così come erano conosciuti. In altri termini alla guida e al coordinamento delle famiglie palermitane vi sono meno uomini, una sorta di direttorio, da cui dipendono i reggenti locali, dotati di limitatissima autonomia e ai quali, in sostanza, è affidata solo la raccolta dei proventi delle estorsioni e delle altre attività illecite esperibili sul posto.

La selezione degli uomini del direttorio è stata accuratissima, vuoi in senso qualitativo, vuoi ai fini della realizzazione di un gruppo affiatato ed affidabile.

Si pensi, ad esempio, alla figura di Giuseppe GUTTADAURO, arrestato lo scorso mese di giugno, designato quale capo del mandamento di Brancaccio. Un capo mafia laureato in medicina, con due fratelli sul cui conto risultano precedenti per associazione mafiosa, uno dei quali cognato del rappresentante provinciale di Trapani, il latitante Matteo MESSINA DENARO.

Si tratta di un caso che dimostra la volontà di disporre di un vertice qualificato anche culturalmente, di sicura estrazione mafiosa e, possibilmente, legato da stretti vincoli con gli altri maggiori esponenti di “cosa nostra”.

Nel caso del GUTTADAURO, in particolare, il suo legame di affinità con il MESSINA DENARO Matteo rivela chiaramente che tra i sodalizi mafiosi palermitani e quelli trapanesi vi è, allo stato, totale unità di intenti sotto la guida di PROVENZANO.

A riscontro dell'esistenza di uno stretto legame tra i capi palermitani e trapanesi nonché di una strategia comune e di largo respiro, si può rammentare una indagine, conclusasi recentemente, che ha permesso di individuare una intensa attività mirante ad importare rilevanti quantitativi di cocaina dal Sud America.

Il traffico era stato organizzato unendo le forze e l'esperienza di alcune delle cosche più importanti della *'ndrangheta* calabrese, quelle di Platì, Marina di Gioiosa Jonica e Siderno, e delle "famiglie" di *"cosa nostra"* di Brancaccio (PA) e Mazara del Vallo (TP), rispettivamente guidate, per l'appunto, da Giuseppe GUTTADAURO e da Agate MARIANO, uno dei più esperti trafficanti internazionali di stupefacenti del sodalizio mafioso, entrambi detenuti e tuttavia saldamente alla testa delle loro consorterie mafiose.

Per loro conto e a livello operativo, sul territorio vi erano AGATE Epifanio, figlio di Mariano, e GUTTADAURO Filippo, fratello di Giuseppe e cognato di MESSINA DENARO Matteo. Quest'ultimo, a dimostrazione che l'intera iniziativa promanava da direttive di vertice, veniva più volte menzionato come colui al quale occorreva obbligatoriamente riferire circa l'andamento degli affari.

A proposito di MESSINA DENARO Matteo, occorre dire che la sua statura mafiosa sembra ormai essere cresciuta al punto da non poter essere più considerato soltanto la figura principale della provincia di

Trapani, ma che occorre cominciare a considerare anche come l'unico in grado di stare al livello di PROVENZANO. C'è da pensare, infatti, che, come BAGARELLA potrebbe essere il naturale successore di RIINA nella veste di leader del "fronte carcerario" e di "mente militare", così MESSINA DENARO Matteo sembra essere il più probabile successore di PROVENZANO in ambito esterno e in veste di coordinatore per la gestione degli affari.

Un futuro vertice di "*cosa nostra*" formato dal connubio BAGARELLA - MESSINA DENARO non sarebbe, del resto, una soluzione improvvisata; esso si fonderebbe, invece, su basi più che solide. Basti ricordare che i due sono stati tra i principali protagonisti della stagione delle stragi del '93: BAGARELLA, in veste di continuatore della politica stragista di RIINA dopo l'arresto di quest'ultimo, MESSINA DENARO Matteo, in veste di organizzatore materiale delle stragi.

Tornando alla recente indagine sui traffici di stupefacenti di cui si è detto in precedenza, si evidenzia che da questa emerge, inoltre, che "*cosa nostra*" e la '*ndrangheta* calabrese hanno riattivato i loro antichi rapporti di cooperazione.

Di fatto è in atto un'operazione di recupero di metodi e uomini del passato: tra i personaggi protagonisti del progetto si incontrano Mariano AGATE, capo storico di Mazara del Vallo, da tempo detenuto, ma che risulta ancora essere il vero capo mandamento, anche se la sua costante preoccupazione è quella di far tenere costantemente informato Matteo MESSINA DENARO. Si incontra, ancora, WARIDEL Paul Eduard, di cui trattava diffusamente la sentenza/ordinanza istruttoria di rinvio a giudizio redatta dai giudici

FALCONE e BORSELLINO nell'ambito del Maxi processo 1, a proposito del suo ruolo di trafficante internazionale di stupefacenti, chiamato a partecipare al traffico proprio da Mariano AGATE.

Oltre ai perduranti forti legami tra le province di Palermo e Trapani si ritiene che analoghi vincoli esistano anche per quanto riguarda le altre province siciliane.

Nella provincia di Agrigento attualmente il gruppo dirigente è costituito da soggetti il cui compito è quello di contenere i danni procurati dall'operazione di polizia giudiziaria che, nel mese di luglio del 2002, ha consentito di catturare quasi tutti i più importanti esponenti di "cosa nostra" locali, sorpresi nel corso di una importante riunione finalizzata a nominare il rappresentante provinciale.

Si segnalò, nell'ambito di precedente relazione semestrale, che la decisione di procedere alla nomina della massima carica provinciale risultò essere pervenuta ai capi agrigentini dall'esterno. I riferimenti a quell'ordine proveniente dall'esterno non comprendevano anche l'informazione circa l'identità di chi lo aveva dato, tuttavia non sembra si possano ipotizzare altre figure mafiose in grado di dare ordini simili oltre a quella di PROVENZANO. È, pertanto, ragionevole ritenere che anche la dirigenza mafiosa della provincia di Agrigento sia in sostanziale sintonia con il PROVENZANO stesso e con il gruppo che in lui si riconosce, anche se a "cosa nostra" agrigentina sembra di dover riconoscere un certo grado di autonomia rispetto a Palermo.

Legata a Palermo è la provincia di Caltanissetta, ove, nonostante il suo stato di detenzione, il massimo riferimento è ancora Giuseppe MADONIA, del quale è nota la vicinanza a PROVENZANO.

La provincia di Messina è sempre stata una sorta di colonia mafiosa palermitana e, allo stato, non vi è motivo per ritenere che vi siano stati mutamenti sostanziali. Sembra quindi legittimo pensare ad un suo allineamento con l'attuale gruppo dirigente di *"cosa nostra"*.

Più incerta, invece, dovrebbe essere la situazione nelle province di Enna, anche se in parte controllata da Giuseppe MADONIA, Catania, ove in *"cosa nostra"* il gruppo di MAZZEI costituisce un elemento destabilizzante, e Siracusa, provincia nella quale i numerosi arresti hanno creato vuoti difficilmente colmabili a danno della compattezza delle organizzazioni locali.

Il quadro di insieme che risulta a livello regionale è, quindi, quello di una *"cosa nostra"* con dei vertici in piena sintonia tra loro a Palermo, Trapani, Caltanissetta, Agrigento e Messina. Meno stabile è la situazione nelle rimanenti province, come del resto conferma una intercettazione raccolta nel 2002 tra due soggetti coinvolti in un traffico di stupefacenti. Nel corso di detta conversazione, infatti, il primo richiedeva al suo interlocutore di interessarsi per vedere se c'era la disponibilità di una fornitura di cinquanta/cento fucili mitragliatori kalashnikov da inviare in Sicilia: un quantitativo giustificabile solo con la preparazione di una guerra di mafia.

Nella circostanza non veniva menzionato a chi sarebbero state destinate le armi in parola, tuttavia i pregressi rapporti di uno dei due

interlocutori con ambienti criminali catanesi farebbero pensare a questi ultimi.

Tra le problematiche interne all'organizzazione, di cui si faceva cenno all'inizio e che ancora non hanno trovato soluzione, la più importante resta quella relativa ai detenuti, che ancora si attendono un intervento per mitigare la durezza delle condanne subite e i rigori del regime detentivo previsto dall'art. 41 bis O.P..

Sempre dalle indagini esperite è emerso che il problema forma oggetto di grande attenzione da parte di tutti i capi mafia.

In sintonia con la strategia "dell'inabissamento", la mafia è, quindi, tornata ad essere quella di trent'anni or sono: non più una struttura di tipo colombiano, così come l'aveva voluta RIINA, in aperta contrapposizione con lo Stato, ma un organismo parassitario annidato nel corpo sociale.

La scelta di un ritorno alla convivenza parassitaria non preclude in alcun modo il futuro ricorso alla violenza. In sintesi la situazione di "cosa nostra" siciliana è quella di una organizzazione che ha un vertice in grado di influenzare, sia pure con forza non uniforme, tutte le strutture mafiose provinciali. Tale vertice non è né stragista né moderato. È una dirigenza mafiosa tesa a riconquistare ricchezza e immunità e che, per il raggiungimento dei suoi scopi, è pronta ad adoperare tutte le armi di cui dispone: dalla corruzione alla violenza.

Laddove il calcolo costi - benefici dovesse tornare a favore del conseguimento dei risultati sperati, non vi sarà alcuna esitazione a ricorrere alla violenza, così come richiederebbero alcuni affiliati ed